

mercoledì 29 agosto 2001

rUnità | 21

ex libris

Ognuno di noi  
da solo  
non vale nulla

Ernesto Che Guevara  
«Lettera ai figli»

succede a Chicago

## IL BUIO OLTRE LA SIEPE: TUTTA LA CITTÀ LO LEGGE

Strappare un'intera città agli schermi televisivi per proiettarla nelle pagine della letteratura. Non avviene nella mitteleuropa ma a Chicago, la città famosa negli anni '30 per le bande di gangsters, dove gli amministratori hanno chiesto ai cittadini della metropoli statunitense di leggere tutti assieme lo stesso libro negli stessi giorni. È cominciata ufficialmente domenica e andrà avanti fino al 14 ottobre la lettura di massa del romanzo anti-razzista *Il Buio oltre la Siepe*, che nel 1961 fece vincere ad Harper Lee il premio Pulitzer. Le biblioteche pubbliche, che nelle scorse settimane hanno fatto una scorta di 4.000

copie del libro, sono state già prese d'assalto e le librerie sono subissate da richieste del volume. Quella di Chicago non è la prima iniziativa di lettura di massa negli Usa: lo hanno già fatto, su spinta di biblioteche pubbliche o di catene di librerie commerciali, Seattle e, nello stato di New York, Rochester e Buffalo. La previsione è che decine di migliaia di persone saranno impegnate a leggere, di qui a ottobre, il romanzo di Lee. Questo libro è «particolarmente stimolante per il dibattito che permetterà di aprire in città sul razzismo e su tutte le altre forme di discriminazione», ha osservato Mary Dempsey, responsabile della rete di biblioteche pubbliche comunali. Un'iniziativa tesa a pro-

muovere la giustizia sociale: il romanzo è infatti ambientato in Alabama alla vigilia della seconda guerra mondiale e racconta la storia dell'avvocato bianco Atticus Finch che difende un nero accusato dello stupro di una donna bianca. L'appoggio che il progetto ha trovato nel governo della città è proteso a uno sforzo per far nascere nella metropoli l'amore alla lettura: a Chicago, tutti gli amministratori, a partire dal sindaco Richard Daley, sollecitano gli abitanti a partecipare. L'iniziativa è sponsorizzata dalla biblioteca pubblica; mentre a Seattle, Rochester e Buffalo, iniziative simili non hanno ricevuto l'imprimatur ufficiale del comune. Dopo un'incitamento pubblico, quasi newdeali-

sta, nella città di Al Capone si sviluppato un piccolo fanatismo di massa con associazioni private che organizzano gruppi di studio e su Internet per discutere i temi del libro, sono nate delle chat-room dedicate. Dal romanzo fu tratto un film con Gregory Peck, che nel 1962 fruttò all'attore un premio Oscar. Sarà possibile rivederlo nelle biblioteche che trasmetteranno il film a ciclo continuo. La mania «oltre la siepe» coinvolge anche l'associazione degli avvocati: la locale sezione dell'American Bar Association, riprendendo i passi che descrivono la costruzione della difesa di Atticus Finch, al centro del libro, ha messo in programma l'organizzazione pubblica di un falso processo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

orizzonti  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Sono nato in provincia di Napoli. E fino all'85, lì, mi sentivo un estraneo

Marco Guarella

Un trentenne atipico, con l'esperienza di dieci anni di risse sociali e musicali di questo paese. Luca, detto o'Zulu, dei 99 Posse, gruppo storico della scena musicale alternativa in Italia. Luca e i suoi compagni di lavoro e di lotta, sempre presenti nelle strade del movimento, cantano ciò che vivono e fanno quello che cantano. In prima fila a Genova, con ancora negli occhi e nelle parole il dolore e la rabbia di luglio. Ma anche la speranza dello stadio Carlini e del concerto insieme a Manu Chao. Luca e le donne? Lo incontriamo per capire come la sua generazione «navighi» con le donne anche quelle più politicizzate.

**Nella tua esperienza di trentenne, quali modelli maschili hai assorbito o subito e quali invece hai rifiutato? Rispetto al rapporto con il femminile, c'è qualcosa del passato del quale ti sei dovuto liberare o già vedevi un grande deserto «pacificato» dove non c'erano più steccati molto netti?**

Io ho avuto la sfortuna, o la fortuna, di crescere in un paesino della provincia napoletana dove, al di là di un sessismo strutturale, c'è una violenza incredibile tra i giovani. Per me, che non ero caratterialmente violento, che non avevo vestiti «logati» e che non possedevo neanche il motorino, figuriamoci la motocicletta... sai i miti dei paesi, è stato difficile. Non avevo proprio niente, poi comperai un Garelli tutto scassato... l'ho avuto quasi alla fine degli anni '80, quando ho compiuto 18 anni, perché i miei genitori erano contrari; avevano paura, perché dovevo fare 15 Km per arrivare a scuola, a Napoli. Per cui ho vissuto dall'80 all'85 praticamente chiuso in casa, senza avere rapporti con i ragazzi del mio paese. Proprio per le enormi differenze estetico-culturali tra me e loro, non avevo niente di cui discutere, niente di cui parlare. Quando ho cominciato a creare la mia cerchia di amici, un mio mondo, al di là di quello privato di casa mia, l'ho fatto direttamente in un ambiente politico; nell'85, ho iniziato a frequentare Democrazia proletaria e dopo poco sono diventato uno dei responsabili del dipartimento giovani. Qui, attraverso il contatto con alcune ragazze, ho subito acquisito tutta una serie di «cose» a cui, onestamente, non pensavo proprio; prima, per me, dire a una persona «quella puttana di tua madre» poteva essere un'offesa come un'altra. Ma sentire l'opinione di compagne, sul fatto che insultare una donna chiamandola puttana è come insultare un uomo chiamandolo barbone, mi ha fatto capire la condizione di sfruttamento oggettivo e disagio che una persona sta vivendo. Usare «puttana» per offendere, oltre che politicamente non corretto, non è neanche bello dal punto di vista comportamentale. Ho avuto la fortuna di conoscere molto giovane questo tipo di argomentazioni sul linguaggio, riflessioni che la maggior parte delle persone, che usano molto frequentemente la parola puttana, non hanno mai fatto.

**Non c'è, in Zulu quindi, una storia alla Malcolm X, prima bestia di strada, assolutamente non corretto, e poi una grande maturazione. Il tuo percorso inizia da subito, ed è scandito, dalla politica.**

Ho fatto le elementari e le medie in una scuola di preti, per soli uomini; i miei compagni di classe erano tutti maschi per cui con le bambine non avevo alcun contatto. A quattordici anni, quando sono and-



«Street parade a Bologna» di Tano D'Amico (2001)

## Civilissimamente

ha ragione Lessing?

Ha 82 anni ed è considerata una delle maestre del femminismo del secondo dopoguerra, per romanzi

come «Il diario di Jane Somers» e il «Taccuino d'oro». Ma adesso la scrittrice nata in Iran, vissuta nell'Africa dell'apartheid e residente a Londra, Doris Lessing, pensa che il movimento delle donne abbia preso una dannosa deriva: al festival di Edimburgo, in questo agosto, ha osservato che l'energia messa in una costruzione di leggi, azioni positive, pratiche per la costruzione di un modo migliore di stare al mondo, oggi è dispersa in una generica condanna del sesso maschile. Il femminismo si sarebbe trasformato in una svalorizzazione senza senso degli uomini, siano essi di qualunque età, capacità, mentalità, attitudini. Una svalorizzazione accettata come «politicamente corretta». Dipinge una realtà tipicamente anglosassone? Noi abbiamo chiesto a uomini italiani - di età diverse se il femminismo li ha modificati: per loro è stato uno stimolo alla crescita o una jattura? Partiamo con un musicista trentenne, Luca Persico, in arte Zulu.

Zulu durante il viaggio in Chiapas dei 99 Posse nel marzo scorso



**Donne? Massimo rispetto. Il privato politicamente molto corretto di Luca Persico, trentenne leader dei 99 Posse**

to al Liceo, ho conosciuto le ragazze per la prima volta, ma ho conosciuto anche la politica... per questo con esse non ho avuto un approccio da «animale», ma anche perché caratterialmente sono uno a cui piace confrontarsi con le persone, non mi piace mettermi in mostra. Forse questo è avvenuto perché, da piccolo, ritenevo di non avere i numeri per mostrarmi. Ero... parec-

chio grassottello, occhiali abbastanza spessi: non proprio il prototipo del bel ragazzo che si atteggia in giro. Per cui con le ragazze, come con miei coetanei, cercavo prima di tutto un rapporto amichevole, intellettuale; poi con il tempo ho scoperto anche altri piaceri nel rapporto uomo-donna. Ma non ho dovuto fare delle rinunce, per me la politica è stato un modo di uscire dalla solitudine, perché ho trovato un ambiente fatto di uomini e donne che si accettavano l'un l'altro a prescindere da quello che possedeva. Negli anni '80, non possedevo almeno un piumino di marca o un paio di Timberland significava essere escluso da tutta una serie di gruppi e di giri; questa era la maggior parte delle persone che io avevo avuto modo di conoscere fino alle medie. Al Liceo, per la prima volta, ho visto i ragazzi che vestivano - «non vestivano» - come me, che non parlavano esclusivamente di moto o culli di ragazze; giovani che, letto un libro o visto un film, mi discu-

tevano. Questi erano più o meno militanti della sinistra, alcuni di quelli parlamentari altri dell'estrema sinistra.

**L'Hip Hop, il Rap e il Raggamuffin, hanno elementi di machismo sia nella loro matrice culturale che nei testi. La tua tua esperienza musicale, le tue scelte stilistiche, hanno creato qualche difficoltà? O sei riuscito a zig-zagare, a uscire facilmente da un punto di vista artistico forzando l'aspetto politico?**

Conoscevo molto poco l'Hip Pop nel periodo in cui è arrivato in Italia. Sono entrato in questo mondo tra l'89 e il '91 ascoltando per lo più cose molto selezionate. A noi 99 Posse, o almeno a me, ciò che ha colpito del Rap non sono stati né lo stile d'espressione, né i contenuti più o meno di strada; è stato piuttosto il Rap «politico»: il primo disco che ho ascoltato con piacere sono stati gli Onda Rossa Posse, Rap italiano, super politicizzato, già «depurato alla base». Per ciò che riguarda il raggamuffin, mi ricordo che il primo disco che ho ascoltato nella mia vita fu un pezzo di Macka B, che è uno dei pochi giamaicani «politicamente corretto» con testi che parlano di disuguaglianze sociali, di non bere alcool ma fumare erba, del rispetto da portare alle madri. Era una mosca bianca tra i toasters, che parlavano di camion pieni di ragazze, di donne con le «pistole» nelle borsette; c'era un testo che diceva all'incirca: «io amo la mia donna perché mi fa trovare sempre le cose cucinate a

casa». Ci rendevamo conto, fra l'altro, che in molte dance hall e centri sociali nei primi anni '90, la maggioranza dei pezzi che si ballavano avevano testi veramente intraducibili ed improponibili, non solo nei Centri sociali, ma anche in una festa del Pci. Mi ricordo un testo, *Traffic blocking*, che parlava «del traffico che si bloccava perché passava una diva in minigonna», e questa era una hit che tutti ballavano. Però esisteva anche un'altra possibilità: ho conosciuto Macka B e subito dopo Linton Kweisi Johnson che è un altro, tra i pochi, i cui testi si possono ascoltare e rivendicare dall'inizio alla fine. Non ho avuto grandi difficoltà di aggirare le roots-radici musicali, i nostri riferimenti erano questa ala del Raggamuffin, con il resto avevamo un rapporto di parentela lontana che non abbiamo mai considerato, fondamentalmente, il nostro mondo.

**Ma cos'è secondo te «essere uomo»**

Il potere è ancora tutto dei maschi. Purtroppo ci sono donne che hanno assimilato gli aspetti più deleteri del maschile

“ Poi la militanza a sinistra. E scopri che dire «puttana» non è un'offesa come le altre

**adesso, e come è maturata la condizione dei maschi oggi? Credi che nel mondo occidentale siamo ormai tutti «fuori dal genere»?**

Non ho una grande esperienza, non so cosa significava vivere la propria condizione di uomo 60 anni fa, non sono capace di fare un excursus storico-antropologico. Se provo a riflettere sulle dinamiche di questi ultimi dieci, quindici anni, in cui io stesso sono cresciuto, mi sembra che non siano cambiate molte cose da allora. Sostanzialmente mi sembra che essere uomo crei sempre delle facilitazioni rispetto all'essere donna, soprattutto nel mondo dell'arte e della comunicazione: quando una donna parla, le si presta una minore attenzione rispetto a quella che daremmo a un uomo. È assurdo, però accade. Nel mondo dell'attività musicale, ad esempio, si percorrono migliaia di chilometri, ho notato che le donne fanno più fatica degli uomini nell'affrontare lo stress del dormire poco e male, e del mangiare in maniera disordinata. Tutto ciò l'ho imparato da quando abbiamo una donna nel nostro gruppo, Meg. Durante la marcia zapatista che abbiamo fatto in Messico, mi è rimasta in mente una frase che ha detto la comandante Ester: «Noi siamo tre volte emarginate: siamo emarginate perché siamo indigene, siamo emarginate perché siamo povere, siamo emarginate perché siamo donne». Questo non è vero solo nella Selva Lacandona, ma anche qui. Pensiamo a una donna manager e a un uomo manager: c'è sempre una disparità tra gli sforzi che donne e uomini devono fare per il soddisfacimento del proprio bisogno, del proprio sogno.

**Oggi il potere, pur avendo linguaggi prettamente maschili, ospita donne nelle sue stanze. Da punto di vista estetico credi che sia scomparsa la netta divisione tra uomini e donne che c'era in passato?**

Il potere è tuttora rappresentato da maschi. Perché le donne soldato e le donne poliziotto seguono modelli maschili. E perché persino le donne che lavorano come medici in carcere - guarda cosa è successo a Bolzaneto - possono seviziarci, attività finora esclusivamente maschile. Queste sono donne che hanno assimilato gli aspetti più deleteri e più schifosi dell'essere uomo e li hanno fatti propri. E non parlerei di un'apertura del potere al mondo femminile; parlerei piuttosto di una *débacle* di una parte del mondo femminile verso il maschilismo imperante che secolarmente, dal punto di vista culturale, domina il nostro paese.

**In un tuo testo, «Rappresaglia», c'è una citazione personale-amorosa. È l'unica «appuntamento sentimentale» che hai inserito nei tuoi testi?**

Quella canzone diceva: «a Roberta il mio pensiero». Ma ho scritto anche una canzone d'amore che si chiama *Si tuu* che stava in *Cerco tempo* ed ho composto, insieme a Meg, una parte di *Quello che*. Anche con un gruppo, oramai sciolto, che si chiamava Balaperdida, ho scritto un testo che parlava della parola «figlio di puttana». Questa canzone si chiamava *Hijo de puta* e parlava di un ragazzino che andava in giro e diceva «sai sono un figlio di puttana», e il mio rap serve a spiegare a questo guagliunccio che lui non ha proprio idea di cosa significhi ciò che dice: «Essere figlio di puttana, significa vedere tua madre che ogni sera alle dieci esce di casa e torna alle sei di mattina; lo fa perché solo così, tu potrai andare a scuola e mangiare». Gli spiegavo che la frase andrebbe usata con molta accortezza. Era un testo politicamente correct.